

ALESSIO LEGA
SULLA BALLATA PER GIOVANNI ARDIZZONE



La Carmelina
editrice

Fogli antifascisti
A cura di Alessio Bonafè e Pierpaolo Scaramuzza
VI/2022

Questo numero esce in collaborazione con:

Scuola Secondaria di I grado
Torquato Tasso, Ferrara
Biblioteca - sezione di storia contemporanea
Giuseppe Pinelli



Anpi, sezione T.Tasso

© Alessio Lega

Edizioni La Carmelina
Piazza Cacciaguida 1, Ferrara
ISBN 9791280645340

stampato in proprio
il giorno 10 marzo 2022

ALESSIO LEGA
SULLA BALLATA PER GIOVANNI ARDIZZONE

Sulla Ballata per Giovanni Ardizzone

Riavvolgiamo il nastro dei destini generali: il 1962 si era lasciato alle spalle il periodo buio del governo Tambroni sostenuto dai neofascisti, di Scelba (il ministro dell'interno che aveva istituito la "celere", un corpo di polizia con esplicite funzioni repressive di ordine pubblico) e si cominciava a respirare l'aria del boom economico e del centrosinistra. Ma a fronte di questa vulgata e delle canzoni rassicuranti che passava la radio, una certa insofferenza cominciava a serpeggiare negli strati piú avvertiti della popolazione, nei giovani studenti politicizzati sensibili alla situazione mondiale, negli operai che a Torino durante uno sciopero avevano sopravanzato di molto le indicazioni dei sindacati dando origine alla rivolta di piazza Statuto, considerato il primo balzo in avanti del movimento operaio rispetto ai propri stessi dirigenti.

In questo clima arrivò notizia della crisi dei missili fra gli Usa di Kennedy e l'Urss di Krushev, imperniata su Cuba divenuta comunista da appena tre anni: furono giorni terribili, nei quali si sfiorò la guerra nucleare.

In Italia il Partito comunista e la Cgil indissero una manifestazione pacifista per il 27 ottobre, il quadro non sarebbe completo se non accennassimo al fatto che proprio in quello stesso giorno l'aereo che portava una delle figure chiave della storia industriale d'Italia, noto soprattutto per i suoi rapporti col medio oriente, il presidente dell'Eni Enrico Mattei, esplose misteriosamente in volo fra Lodi e Pavia.

Alla manifestazione concentratasi in piazza Duomo partecipò anche Giovanni Ardizzone, 21 anni studente di medicina della statale fuori sede dalla vicina Castano Primo. Paolo Ciarchi che era lì presente coi suoi vent'anni giusti, ha la memoria di come le jeep dei celerini, non contente di avere già disperso la testa del corteo in piazza, percorressero a velocità le strettissime vie adiacenti come via Tommaso Grossi, dove lui stesso - da sempre piccolo e magrissimo - si salvò a stento appiattendosi contro una saracinesca serrata.

Giovanni Ardizzone non ebbe quella fortuna, investito con altri tre morì quel pomeriggio. La grande e la piccola violenza in Italia continuavano a falciare vite, accostando il potente cinquantenne Mattei e il ventenne Ardizzone.

Questi i fatti: Ivan Della Mea costruisce sulla morte di Gianni una canzone tesissima, di rabbia raschiata, che non concede nulla al patetico. L'introduzione, come il titolo e l'occhiello di un articolo, riporta la voce che comincia a girare "un giovane è stato ammazzato", il canto è spiegato il ritmo sospeso: *m'han dit che incò la pulisia / a l'ha cupà un giuvin ne la via; / sarà stà, m'han dit, vers i sett ur / a cumisi dei lauradur.*

Nemmeno il tempo di prendere coscienza, che la chitarra si fa di colpo martellante e senza nessuna intenzione parodistica si scatena un rock (la pulsazione potrebbe somigliare al *Cuore matto* di Little Tony, se non fosse per il tema cantato e la tensione che anima la voce), apprendiamo di chi si trattava:

Giovanni Ardiszone l'era el so nom / de mesté stüident iuniversitari / comunista, amis dei proletari / a l'han cupà visin al noster Domm.

Noster Domm il nostro Duomo, dunque come già messo in chiaro dal dialetto è un milanese colui che canta, non solo, un milanese fortemente identificato dal principale simbolo della città, il Duomo, il “nostro Duomo”: quel possessivo “nostro” afferma che evidentemente chi ha compiuto quel delitto all’ombra di cotanto simbolo ha tragicamente violato il patto civico che unisce gli abitanti di Milano civile e democratica. Di quartina in quartina rapidamente la visione si allarga dalla Piazza al Pianeta:

E i giornai de tüta la téra / diseven: Castro, Kennedy e Krusciov / a lü 'l vusava: “Sì alla pace e no alla guerra!” / e cun la pace in buca a l'è mort.

L’autore furibondo procede per ellissi “i giornali di tutta la terra dicevano Castro, Kennedy e Krushev” e con questi tre nomi abbiamo detto tutto: sono i nomi dei potenti - amici o nemici, non importa - quelli che muovono i destini del mondo, quelli che decidono la pace o la guerra, la vita o la morte. Contrapposti a loro il piccolo studente milanese è venuto in piazza per gridare “sí alla pace e no alla guerra” e con ironia nerissima l’autore chiosa “con la pace in bocca è morto”.

Il ritmo viene di nuovo sospeso prima del lancio finale per descrivere il momento congelato e terribile:

In via Grossi i pulé cui manganell / vegnii da Padova, specialisà in dimustrasiun / han tacà cunt i gipp un carusel / e cunt i rüd han schiscià l'Ardisson.

La gente si rivolta, perde il lume degli occhi, o nel tipicissimo gergo milanese alla gente “è andata insieme la vista” e inveisce contro la polizia “fascista, mascalzona e delinquente”: *A la gent gh'è andà inséma la vista / per la mort del giuvin stiudent / e pien de rabia: "Pulé fascista / - vusaven - mascalzun e delinquent*. E infine l'annuncio che richiude il cerchio della narrazione dove si era aperto, il fatto si è rapidissimamente consumato, ora gli avvoltoi della stampa possono pasteggiarne senza prendersi la responsabilità della denuncia, infatti i giornali dell'ultima edizione sosterranno che il giovane studente è morto per un “fatale incidente”, e queste parole, ripetute tre volte di seguito martellano come nella voce di uno strillone tutta la loro ipocrisia:

E i giurnai de l'ultima edisiun / a disen tücc: "Un giovane studente / propri incö a una gran dimustrasiun / è morto per fatale incidente".

Questa canzone l'abbiamo cantata mille volte, e mille volte benché la conoscessimo a memoria, ci ha dato l'impressione di essere troppo breve, di passare in un doloroso soffio, eppure nei giorni del G8 di Genova, quarant'anni dopo la vicenda cui si riferisce, non abbiamo potuto che attribuirle all'uccisione del militante ventitreenne Carlo Giuliani, come forse militanti di altre generazioni vi avevano visto i loro di morti.

Suonandola talvolta, ci siamo stupiti di vedere gente che la ballava (dicevamo che il ritmo è un rock and roll) e questo - prima del rap - non succedeva mai con un brano smaccatamente politico. L'antesignana che viene alla mente è la

celeberrima canzone di Fausto Amodei, scritta dopo la sanguinosa repressione di una manifestazione del 7 luglio del 1960 nella quale la polizia aveva mitragliato 5 persone, *Per i morti di Reggio Emilia*, splendido brano: ascoltando quella si è immersi nell'atmosfera di una lenta marcia, tutta giocata sul paragone fra i morti di Reggio Emilia e quelli della Resistenza - e dunque sul paragone fra i nazifascisti e i celerini. Alternando i nomi dei Fratelli Cervi o di Duccio Galimberti, a quelli dei vari Reverberi, Franchi, Farioli, Serra, Tondelli, l'autore compie una raffinata operazione culturale di messa in relazione di contesti differenti. Il pathos del brano è maestoso, la melodia vagamente russa, i movimenti lenti e solenni.

L'*Ardiszone* al contrario è un film che nella memoria continua ad accelerarsi, che registra le luci vivide delle cariche poliziesche, che ci immerge senza mediazioni intellettuali nel puro terrore della fuga, che ci fa sentire il sudore e il sangue, la paura dell'animale braccato, che allarga per un attimo lo sguardo, per poi richiuderlo in un lampo sul corpo schiantato.

Con la canzone di Fausto siamo nel dissenso, con quella di Ivan siamo nel fatto. La prima è epica la seconda drammatica.

Alessio Lega, *La nave dei folli*, Agenzia X, Milano 2019. Il testo è stato rivisto per questa pubblicazione.

La canzone di Ivan Della Mea

Ivan della Mea, Ballata per l'Ardizzone

*M'han dit che incö la pulisia
a l'ha cupà un giuvin ne la via;
sarà stà, m'han dit, vers i sett ur
a un cumisi dei lauradur.*

*Giovanni Ardizzone l'era el so nom,
de mesté stüdent üniversitari,
comunista, amis dei proletari:
a l'han cupà visin al noster Domm.*

*E i giornai de tüta la tera
diseven: Castro, Kennedy e Krusciov;
e lü 'l vusava: «Sì alla pace e no alla guerra!»
e cun la pace in buca a l'è mort.*

*In via Grossi i pulé cui manganell,
vegnü da Padova,
specialisà in dimustrasiun,
han tacà cunt i gipp un carusel
e cunt i röd han schiscia l'Ardissun.*

*A la gent gh'è andà inséma la vista,
per la mort del giuvin stüdent
e pien de rabia: «Pulé fascista -
vusaven - mascalsun e delinquent».*

*E i giornai de l'ultima edisiun
a disen tücc: «Un giovane studente,
e incö una gran dimustrasiun,*

*è morto per fatale incidente,
è morto per fatale incidente,
è morto per fatale incidente».*

